

I L
DISSOLUTO
PUNITO.

O SIA

IL D. GIOVANNI.

DRAMMA GIOCO
IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI CORTE
L' ANNO 1788.



IN VIENNA,
NELLA IMPER. STAMPERIA DEI SORDI e
MUTI.

PERSONAGGI.

D. Giovanni. Giovane Cavaliere estremamente licenzioso.
D. Anna. Dama promessa sposa di
D. Ottavio.
Commendatore.
D. Elvira, Dama di Burgos abbandonata da D. Gio.
Leporello, Servo di D. G.
Masetto, amante di
Zerlina Contadina.
Coro di contadini,
E di contadine.
Suonatori.

La Scena si finge in una città della Spagna.

La Poesia è dell' Ab. da Ponte Poeta de Teatri Imperiali

La musica è del Sig. Wolfgango Mozart, Maestro di Cap. all' attuale servizio della Corte Imperiale.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino. Notte.

LEPORELLO *con ferrajuolo, che passeggia davanti la casa di D'ANNA, poi D. GIOVANNI e D. ANNA; indi il COMMENDATORE.*

LEP. *N*otte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir;
Piova e vento sopportar,
Mangiar male e mal dormir...
Voglio far il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Voi star dentro colla Bella,
Ed io far la sentinella! —

Ma mi par che venga gente;
Non mi voglio far sentir. *s'asconde.*

D. AN. Non sperar se non m'uccidi
*D. An. tenendo forte pel braccio D.
Gio. ed egli cercando sempre di celarsi.*

Ch'io ti lasci fuggir mai.

D. GIO. Donna folle! indarno gridi.
Chi son io tu non saprai.

LEP. Che tumulto! oh ciel, che gridi!
Il padron in nuovi guai:

D. AN. Gente! servi! al traditore! —

D. GIO. Taci e trema al mio furore;

D. AN. Scellerato!

D. GIO. Sconsigliata!

a 3 Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.

D. AN. Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

LEP. Sta a veder che il malandrino
*D. An. sentendo il Com. lascia D.
Gio. ed entra in casa.*

Mi farà precipitar.

IL COM. Lasciala, indegno,
Battiti meco:

D. GIO. Va, non mi degno
Di pagnar teo.

IL COM. Così pretendi
Da me fuggir?

LEP. Potessi almeno
Di quà partir!

D.

D. GIO. Misero accendi
Se vuoi morir. *D. Gio. ferisce mortalmente il Com.*

a 3

IL COM. Ah soccorso — son tradito —
L'affarino — m'ha ferito —
E dal seno palpitante —
Sento — l'anima — partir —
Qui il Com. more.

D. GIO. Ah già cadde il sciagurato:
Affannosa e agonizzante *(a parte)*
Già dal seno palpitante
Veggio l'anima partir.

LEP. Qual misfatto! qual eccello!
Entro il sen dallo spavento
Palpitar il cor mi sento,
Io non so che far, che dir.

S C E N A II.

D. GIOVANNI, LEPORELLO.

D. GIO. **L**eporello ove sei? *(Sotto voce
sempre.)*

LEP. Son qui per mia disgrazia, e voi?

D. GIO. Son qui.

LEP. Chi è morto voi, o il vecchio?

A 3

D.

D. GIO. Che domanda da bestia? il vecchio.

LEP. Bravo!

Due imprese leggiadre!

Sforzar la figlia ed ammazzar il Padre.

D. GIO. L'ha voluto, suo danno.

LEP. Ma donn' Anna

Cosa ha voluto?

D. GIO. Taci;

Non mi feccar, vien meco, se non vuoi
(in atto di batterlo.)

Qualche cosa ancor tu.

LEP. Non vo nulla, Signor, non parlò più.
(Partono.)

S C E N A III.

D. OTTAVIO, D. ANNA con servi.

Che portano diversi lumi.

D. AN. Ah del Padre in periglio. *Con riso-
lutezza*

In soccorso voliam.

D. OT. Tutto il mio sangue (Con ferro
ignudo in mano.)

Verferò se bisogna:

Ma dov' è il scellerato?

D. AN.

D. AN. In questo loco....

Ma qual mai s'offre, oh Dei

Spettacolo funesto agli occhi miei!

(vede il cadavere.)

Il padre.... Padre mio.... mio caro

Padre....

D. OT. Signore.... ●

D. AN. Ah l'assassino

Mel trucidò; quel sangue....

Quella piaga.... quel volto....

Tinto e coperto dei color di morte....

Ei non respira più.... fredde ha le
membra....

Padre mio.... Padre amato.... io
manco.... io moro....

D. OT. Ah soccorrere, amici, il mio tesoro.

Cercatemi, recatemi....

Qualche odor.... qualche spirto....
ah non tardate....

Donn' Anna.... sposa.... amica.... i!
duolo estremo

La meschinella uccide....

D. AN. Ahi....

D. OT. Già rinviene....

Datele nuovi ajuti....

D. AN. Padre mio....

D. OT. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d'orrore.

Anima mia, consolati.... fa core....

D. AN.

D. AN. Fuggi, crudele, fuggi:
Lascia che mora anch'io,
Ora ch'è morto, oddio!
Chi a me la vita diè.

D. OTT. Senti cor mio, deh senti,
Guardami un solo istante,
Ti parla il caro amante,
Che vive sol per te.

D. AN. Tu sei — perdon — mio bene
L'affanno mio, le pene —
Ah il Padre mio dov'è?

D. OTT. Il Padre — lascia o cara
La rimembranza amara:
Hai sposo e Padre in me.

a 2

D. AN. Ah vendicar, se il puoi.
Giura quel sangue ognor.

D. OTT. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a 2 Che giuramento oh Dei!
Che barbaro momento!
Tra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor.

(Partono.)

SCE-

S C E N A IV.

(Strada. Alba chiara.)

D. GIOVANNI, LEPORELLO poi D.
ELVIRA, in abito da viaggio.

D. GIO. O rfu spicciati presto.... cosa vuoi?

LEP. L'affar di cui si tratta

E' importante.

D. GIO. Lo credo.

LEP. E' importantissimo.

D. GIO. Meglio ancora: finiscila.

LEP. Giurate

Di non andar in collera.

D. GIO. Lo giuro sul mio onore, ¹

Purchè non parli del Commendatore.

LEP. Siamo soli?

D. GIO. Lo vedo.

LEP. Nessun ci sente.

D. GIO. Vis.

LEP. Vi posso dire

Tutto liberamente.

D. GIO. Sì.

LEP. Dunque quand'è così,

Caro signor padrone!

La vita che menate è da briccone.

D. GIO. Temerario! in tal guisa....

LEP. E il giuramento....

D. GIO.

D. GIO. Non fo di giuramento . . . taci . . .
o ch'io . . .

LEP. Non parlo più, non fiato, o padron mio.

D. GIO. Così faremo amici; or odi un poco,
Sai tu perchè son qui?

LEP. Non ne fo nulla:

Ma essendo l'alba chiara, non farebbe
Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper per porta in lista.

D. GIO. Va là che fei il grand'uom: sappi ch'
io sono

Innamorato d'una bella Dama,

E son certo che m'ama.

La vidi, le parlai . . . meco al casino

Questa notte verrà . . . zitto: mi pare

Sentir odor di femmina . . .

LEP. Cospetto!

Che odorato perfetto!

D. GIO. All'aria mi par bella;

LEP. (E che occhio, dico!)

D. GIO. Ritiriamoci un poco,

E scopriamo terren:

LEP. Già prese foco.

SCENA V.

I suddetti in disparte, D. ELVIRA.

D. ELV. Ah chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,

Che

Che per mio scorno amai

Che mi manò di fe?

Ah se ritrovo l'empio

E a me non torna ancor,

Vo farne orrendo scempio,

Gli vo cavar il cor.

D. GIO. Udisti: qualche bella

Dal vago abbandonata? poverina!

Cerchiam di consolare il suo tormento.

LEP. Così ne consolò mille e ottocento.

D. GIO. Signorina!

D. ELV. Chi è là.

D. GIO. Stelle! che vedo!

LEP. O bella! D. Elvira!

D. ELV. D. Giovanni!

Sei qui mostro, fellon, nido d'inganni.

LEP. Che titoli cruscanti! manco male

Che lo conosce bene.

D. GIO. Via cara D. Elvira

Calmate quella collera . . . sentite . . .

Lasciatemi parlar . . .

D. ELV. Cosa puoi dire

Dopo azion sì nera? in casa mia

E: tri furtivamente, a forza d'arte

Di giuramenti e di lusinghe, arrivi

A sedurre il cor mio;

M'innamori o crudele,

Mi dichiarì tua sposa, è poi mancando

Della terra, e del cielo al santo dritto

Con enorme delitto

Dopo

Dopo tre dì da Burgos t'allontani,
M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda
Al rimorso, ed al pianto,
Per pena forse che t'amai cotanto.

LEP. (Pare un libro stampato.)

D. GIO. Oh in quanto a questo

Ebbi le mie ragioni: è vero? a Lep.

LEP. E vero.

E che ragioni forti?

D. ELV. E quali sono,

Se non la tua perfidia,

La leggerezza tua: ma il giusto Cielo

Volle ch' io ti trovassi

Per far le sue, le mie vendette.

D. GIO. Eh via

Siate più ragionevole: (mi pone

A cimento costei) Se non credete

Al labbro mio, credete

A questo galantuomo.

LEP. (Salvo il vero.)

D. GIO. Via dille un poco.... (forte)

LEP. E cosa devo dirle? (piano)

D. GIO. Si sì dille pur tutto. (forte partendo
senza esser visto.)

D. ELV. Ebben fa presto.... (a Lep.)

LEP. Madama.... veramente.... in questo
mondo

Conciossia cosa quando fosse che

Il quadro non è tondo....

D.

D. ELV. Sciagurato!

Così del mio dolor gioco ti prendi?

Ah voi.... stelle! l' iniquo (verso D.
Giov. che non crede partito.)

Fuggi!. misera me! dove? in qual
parte....

LEP. Eh lasciate che vada; egli non merita
Che di lui ci pensiate....

D. ELV. Il scellerato

M' ingannò, mi tradì....

LEP. Eh consolatevi:

Non siete voi,

Non foste, e non sarete

Nè la prima, né l' ultima, guardate

Questo non picciol libro; è tutto pieno

De' nomi di sue belle; ogni città

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese.

E testimon di sue donnesche imprese.

Madamina il catalogo è questo

Delle belle, che amò il padron mio,

Un catalogo egli è che ho fatto io,

Offervate, leggete con me.

In Italia seicento, e quaranta

In Lamagna duecento, e trentuna,

Cento in Francia, in Turchia no-
vantuna,

Ma in Ispagna son già mille e tre.

V'han fra queste contadine,

Cameriere, cittadine,

V'han contesse, baronesse,

Mar.

Marchefane, Principesse,
 E v'han doune d'ogni grato.
 D'ogni forma, d'ogni età?
 Nella bionda egli ha l'infanzia
 Di lodar la gentilezza,
 Nella bruna la costanza,
 Nella bianca la dolcezza.
 Vuol d'inverno la graffotta,
 Vuol d'estate la magrotta,
 E' la grande maestosa,
 La piccina è ognor vezzosa,
 Delle vecchie fa conquista
 Pel piacer di porle in lista.
 Ma passion predominante
 E la giovin principiante;
 Non si picca se sia ricca,
 Se sia brutta se sia bella,
 Purchè porti la gonnella.
 Voi sapete quel che fa. *(Parte.)*

S C E N A VI.

D. ÉLVIRA *sola.*

D. ELV. **I**n questa forma dunque
 Mi tradi il scellerato? è questo il premio
 Che quel barbaro rende all' amor mio?
 Ah vendicar voglio io
 L'ingannato mio cor: pria ch'ei mi
 fugga....

Si

Si ricorra... si vada... io sento in petto
 Sol vendetta parlar, rabbia, e dispetto.
(Parte.)

S C E N A VII.

MASETTO, ZERLINA e coro di con-
 tadini e contadine che suonano,
 ballano, e cantano.

ZERL. **G**iovinette che fate all' amore
 Non lasciate che palli l'età:
 Se nel seno vi bulica il core
 Il rimedio vedetelo quà.
 La la la la la la la lera.
 Che piacer, che piacer che farà.
Coro di contadine

La la etc.

Che piacer etc.

MAS. Giovinotti leggeri di testa
 Non andate girando quà, e là,
 Poco dura de' matti la festa,
 Ma per me cominciato non ha.
 La la la la etc.

I contadini la la la etc.

MAS. Vieni vieni carina godiamo
 a 2 E cantiamo, e balliamo e suoniamo
 La la la etc.

Tutti

La la la la la etc.

SCE.

S C E N A VIII.

Ljud: D. GIOVANNI, e LEPORELLO
da parte.

D. GIO. **M**anco male è partita: oh guarda
guarda
Che bella gioventù! che belle donne
LEP. Tra tante per mia fè
Vi farà qualche cosa anche per me.
D. GIO. Cari amici, buon giorno: seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente,
C'è qualche spofalizio?
LEP. Sì signore,
E la sposa son io.
D. GIO. Me ne confolo:
Lo sposo?
MAS. Io; per servirla:
D. GIO. Oh bravo! per servirmi: questo è vero
Parlar da galantuomo!
LEP. Basta che sia marito!
ZERL. Oh il mio Masetto
E' un uom d'ottimo core:
D. GIO. Anch'io vedete!
Voglio che siamo amici: il vostro nome?
ZERL. Zerlina.
D. GIO. E il tuo?

MAS.

MAS. Masetto.

D. GIO. O caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! t'esibisco

La mia protezione.... Leporello....

Cosa fai li birbone? *(a Lep. che ja
dei scherzi alle altre contadine.)*

LEP. Anch'io caro padrone,

Esibisco la mia protezione.

D. GIO. Presto va con costor: nel mio pa-
lazzo

Conducili sul fatto: ordina ch'abbiano

Cioccolatte, caffè, vini, profciutti;

Cerca divertir tutti,

Mostra loro il giardino,

La galeria, le camere, in effetto

... a che resti contento il mio Masetto:

Hai capito?

LEP. Ho capito: andiam:

MAS. Signore:

D. GIO. Cosa c'è?

MAS. La Zerlina

Senza me non può star.

LEP. In vostro loco

Ci farà sua eccellenza: e saprà bene

Fare le vostre parti:

D. GIO. Oh la Zerlina

E' in mand'un Cavalier: va put, fra poco

Ella meco verrà.

ZERL. Va, non temere:

Nelle mani son io d'un Cavaliere:

R

MAS.

MAS. E per questo?

ZERL. E per questo

Non c'è da dubitar.

MAS. Ed io cospetto....

D. GIO. Olà, finiam le dispute, se subito

Senza altro replicar non te ne vai,

(*si stranda gli la spada.*)

Mafetto, guarda ben, ti pentirai.

MAS. Ho capito signor sì,

Chino il capo, e me ne vo,

Già che piace a voi così,

Altre repliche non fo.

Cavalier voi siete già,

Dubitar non posso affè:

Me lo dice la bontà,

Che volete aver per me.

Bricconaccia, malandrina, (*da parte*

Fosti ognor la mia ruina; *a Zerl.*)

A Lep. Vengo, vengo: resta resta (*a Zerl.*)

che lo E'una cosa molto onesta:

vuol con- Faccia il nostro cavaliere

dur seco Cavaliere ancora te. *Via*

S C E N A. IX.

D. GIOVANNI E ZERLINA.

D. GIO. *A* lfin siam liberati

Zerlinetta gentil, da quel sc'occcone.

Che

Che ne dite, mio ben, so far pulito?

ZERL. Signore è mio marito....

D. GIO. Chi? colui?

Vi par che un onest' uomo

Un nobil cavalier, come io mi vanto,

Possa soffrir, che quel visetto d'oro,

Quel viso inzuccherato

Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

ZERL. Ma signore io gli diedi

Parola di sposarlo.

D. GIO. Tal parola

Non vale un zero: voi non siete fatta

Per esser paesana; un' altra forte

Vi procuran quegli occhi bricconcelli,

Quei labbretti sì belli,

Quelle ditucce candide e odorose;

Parmi toccar giuncata, e fiutar rose.

ZERL. Ah non vorrei....

L. GIO. Che non vorreste?

ZERL. Al fine

Ingannata restar? io so che rado

Colle donne voi altri cavalieri

Siete onesti, e sinceri.

D. GIO. Eh un' impostura

Della gente plebea! la nobiltà

Ha dipinta negli occhi l'onestà.

Orfù non perdiam tempo; in questo istante

Io vi voglio sposar.

ZERL. Voi?

D. GIO. Certo, io:

Quel casinetto è mio: soli faremo,

E là giojello mio, ci sposeremo.

Là ci darem la mano,

Là mi dirai di sì,

Vedi non è lontano,

Partiam ben mio di qui:

ZERL. Vorrei, e non vorrei,

Mi trema un poco il cor;

Felice è ver farei,

Ma può burlarmi ancor.

D. GIO. Vieni mio bel diletto:

ZERL. Mi fa pietà Mafetto;

D. GIO. Io cangerò tua sorte.

ZERL. Presto non son più forte;

a 2

Andiam andiam mio bene

A ristorar le pene

D'un innocente amor. (*Vanno verso il casino di D. Gio. abbracciati etc.*)

S C E N A X.

I sud: e D. ELVIRA che ferma con atti disperatissimi D. GIOVANNI &c.

D. ELV. **F**ermati scellerato: il ciel mi fece
Udir le tue perfidie; io sono a tempo
Di

Di salvar questa misera innocente

Dal tuo barbaro artiglio.

ZERL. Meschina cosa sento!

D. GIO. Amor consiglio!

Idol mio non vedete, (*a D. Elv. piano*)

Ch'io voglio divertirmi....

D. ELV. Divertirti,

E vero! divertirti? io so, crudele,

Come tu ti diverti: (*forte*)

ZERL. Ma signor cavaliere.

E' ver quel ch'ella dice?

D. GIO. La povera infelice

E' di me innamorata, e per pietà

Deggio fingere amore;

Ch'io son per mia disgrazia uom di buon core. (*Piano a Zerl.*)

D. ELV. Ah fuggi il traditor

No lo lasciar più dir:

Il labbro è mentitor,

Fallace il ciglio.

Da miei tormenti impara

A creder a quel cor,

E nasca il tuo timor

Dal mio periglio. (*Parte conducendo seco Zerl.*)

S C E N A XI.

D. GIOVANNI *solo poi* D. OTTAVIO
e D. ANNA.

D. GIO. **M**i par ch' oggi il demonio si di-
verta

D'opporfi a miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.

D. OTT. Ah ch'ora, idolo mio, son vani i pianti.
Di vendetta si parli: oh D. Giovanni!

D. GIO. Mancava questo inver!

D. AN. Signor, a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa!

D. GIO. (Sta a vedere
Che il diavolo gli ha detto qualche
cosa.)

Che domanda! perchè?

D. OTT. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia:

D. GIO. Mi torna il fiato in corpo) comandate:
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
(con molto fuoco)

Spenderò per servirvi:
Ma voi bella Donn' Anna,
Perchè così piangete?

Il crudele chi fu, che oss la calma
Turbar del viver vostro....

S C E N A XII.

I. sud. D. ELVIRA.

D. ELV. **A**h ti ritrovo ancor perfido mostro?
Non ti fidar o misera
Di quel ribaldo cor:
Me già tradì quel barbaro
Te vuol tradir ancor.

D. OTT. Cieli che aspetto nobile!

L. AN. Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime
M'empiono di pietà.

D. GIO. La povera ragazza (*a parte D. 'Elv.*
E pazza amici miei: *ascolta*)
Lasciatemi con lei,
Forse si calmerà!

D. ELV. Ah non credete al perfido!
Restate oh Dei! restate!

D. GIO. E pazza, non badate.

D. AN. } A chi si crederà!

D. OTT. Certo moto d'ignoto tormento

D. AN. Dentro l'alma girare mi sento
Che mi dice per quella infelice

Cento cose che intender non fa.

D. GI. Sdegno, rabbia, dispetto, tormento
pavento

D. ELV. Dentro l'alma girare mi sento
Che mi dice per quel traditore.
quella infelice

Cento cose che intender non fa.

D. OTT. Io di qua non vado via
Se non so com'è l'affar.

D. AN. Non ha l'aria di pazzia
Il suo volto, il suo parlar.

D. GIO. Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.

D. ELV. Da quel ce fo si dovria
La ner' alma giudicar.

D. OTT. Dunque quella... (a D. Giov.)

D. GIO. E' pazzarella:

D. AN. Dunque que li... (a D. Elv.)

D. ELV. E' un traditore:

D. GIO. Infelice!

D. ELV. Mentitore!

D. ANN.)

a 2) Incomincio a dubitar.

D. OTT.)

D. GIO. Zitto zitto che la gente
Si radana a noi d'intorno,
State un poco più prudente,
Vi farete criticar.

(piano a D. Elv.)

D.

D. ELV. Non sperarlo o scellerato, (forte
a D. Giov.)

Ho perduta la prudenza;
Le tue colpe, ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

D. OTT. Quegli accenti si fommelli, (a
a 2 parte guardando D. Gio.)

D. AN. Quel cangiarsi di colore,
Son indizi troppo espresli
Che mi fan determinar. (Parte
D. Elv.)

D. GIO. Povera sventurata! i passi tuoi
Voglio seguir: non voglio
Che faccia un precipizio: perdonate,
Bellissima Donn' Anna;
Se servir vi poss'io
In mia casa v' aspetto: amici addio.

SCENA XIII.

D. OTTAVIO, e D. ANNA.

D. AN. Don Ottavio, son morta!

D. OTT. Cosa è stato?

D. AN. Per pietà soccorretemi:

D.

- D. OTT. Mio bene....
Fate coraggio!
- D. AN. Oh Dei!
Quegli è il carnefice
Del Padre mio.
- D. OTT. Che dite?
- D. AN. Non dubitate più: gli ultimi accenti,
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell' in-
degno
Che nel mio appartamento....
- D. OTT. Oh ciel! possibile
Che sotto il sacro manto d'amicizia,
Ma come fu, narratemi
Lo strano avvenimento.
- D. AN. Era già alquanto
Avanzata la notte,
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi:
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio:
- D. OTT. Stelle! seguite: *(con affanno)*
- D. AN. Tacito a me s' appressa
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido:
Non viene alcun: con una mano cerca
D'impedire la voce,

E

- E col' altra m'afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.
- D. OTT. Perfido! e alfin?
- D. AN. Ah! fine il duol, l'orrore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di torcermi, ritorcermi, e piegarmi
Da lui mi sciolsi,
- D. OTT. Ohimè respiro.
- D. AN. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice d'assalita: il Padre
V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo
Che del povero vecchio era più forte,
Compiè il misfatto suo col dargli morte.
Or sai chi l'onore
Rapire a me volse,
Chi fu il traditore
Che il padre mi tolse:
Vendetta ti chieggiò,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno,
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l'ira in te langue,
D'un giusto furor.

(Parte.)

SCE-

S C E N A XIV

D. OTTAVIO *solo,*

Come mai creder deggio
 Di sì nero delitto
 Capace un cavaliere!
 Ah di scoprire il vero
 Ogni mezzo si cerchi: io sento in'petto
 E di sposo e d'amico
 Il dover, che mi parla:
 Disingannar la voglio, o vendicarla.

Dalla sua pace
 La mia dipende,
 Quel, che a lei piace
 Vita mi rende,
 Quel che lo cresce
 Morte mi dà.
 S'ella sospira,
 Sospiro anch'io,
 E mia quell'ira,
 Quel pianto è mio,
 E non ho bene,
 Sella non l'ha.

SCE-

S C E N A XV.

LEPORELLO *solo poi* D. GIOVANNI.

LEP. Io deggio ad ogni patto
 Per sempre abbandonar questo bel matto!
 Eccolo qui: guardate
 Con qual indifferenza se ne viene?
 D. GIO. Oh Leporello mio, va tutto bene!
 LEP. Don Giovannino mio, va tutto male!
 D. GIO. Come va tutto male?
 LEP. Vado a casa,
 Come voi m'ordinaste,
 Con tutta quella gente:
 D. GIO. Bravo!
 LEP. A forza
 Di chiacchiere, di vezzi, e di bugie,
 Ch'ho imparatto sì bene a star con voi,
 Cerco d'intra tenerli...
 D. GIO. Bravo!
 LEP. Dico
 Mille cose a Mafetto, per placarlo,
 Per trargli dal pensier la gelosia,
 D. GIO. Bravo in coscienza mia:
 LEP. Faccio che bevano
 E gli uomini, e le donne:
 Son già mezzo ubbriachi,
 Altri canta, altri scherza,

Altri

Altri seguita a ber ; in sul più bello
Chi credete che capiti ?

D. GIO. Zerlina !

LEP. Bravo ! e con lei chi venne ?

D. GIO. Donna Elvira.

LEP. Bravo ! e disse di voi...

D. GIO. Tutto quel mal che in bocca le venia :

LEP. Bravo in coscienza mia !

D. GIO. E tu cosa facesti ?

LEP. Tacqui.

D. GIO. Ed ella ?

LEP. Seguì a gridar.

D. GIO. E tu ?

LEP. Quando mi parve

Che già fosse sfogata , dolcemente
Fuor dell'orto la trassi , e con bell' arte
Chiufa la porta a chiave ,
Io di là mi cavai ,
E sulla via soletta la lasciai.

D. GIO. Bravo , bravo , arcibravo :

L'affar non può andar meglio : in:omin-
ciafi ,

Io saprò terminar : troppo mi premono
Queste contadinotte :

Le voglio divertir fin che vien notte.

Fin ch' han dal vino

Calda la testa

Una gran festa

Fa preparar.

Sc

Se trovi in piazza
Qualche ragazza ,
Teco ancor quella
Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza sia ,
Chi 'l minuetto ,
Chi la follia ,
Chi l' alemanna
Farai ballar.

Ed io fra tanto
Dall' altro canto
Con questa , e quella
Vo amoreggiar.

Ah la mia lista
Doman mattina
D'una decina
Devi aumentar.

(Partono.)

S C E N A XVI.

*Giardino con due porte chiuse a chiave
per di fuori MASETTO e ZERLINA
coro di contadini , e di contadine
sparse quà e là che dormono e sedono
sopra sofa d'erbe. Due nicchie.*

ZERL. **M**asetto : senti un po' : Masetto dico :
MAS. Non mi toccat :

ZERL.

ZERL. Perché?

MAS. Perché mi chiedi?

Perfida! il tatto sopportar dovrei
D' una man infedele?

ZERL. Ah no: taci crudele:

Io non merito da te tal trattamento!

MAS. Come? ed hai l'ardimento di scu-
farti?

Star sola con un uom: abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! porre in fronte
A un villano d'onore
Questa marca d' infamia! ah se non
fosse,

Se non fosse lo scandalo! vorrei....

ZERL. Ma se colpa io non ho! ma se da lui

Ingannata rimasi: e poi che temi?

Tranquillati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita.

Non me lo credi? ingrato!

Vien qui; sfogati; ammazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace;

Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti batti, o bel Masetto,

La tua povera Zerlina:

Starò qui come Agnellina

Le tue botte ad aspettar.

Lascierò straziarmi il crine,

Lascierò cavarmi gli occhi,

E le care tue manine

Lieta poi saprò bacciar

Ah!

Ah lo vedo non hai core:

Pace pace o vita mia,

In contenti, ed allegria

Notte e dì vogliam passar. *(Parte.)*

MAS. Guarda un po' come seppe

Questa strega sedurmi! siamo pure

I deboli di testa!

D. Gio. Sia preparato tutto a una gran festa.

(di dentro.)

ZERL. Ah Masetto Masetto! odi la voce

Del monfù cavaliere!

MAS. Ebben che c'è?

ZERL. Verrà!

MAS. Lascia che venga.

ZERL. Ah se vi fosse

Un buco da fuggir!

MAS. Di cosa temi?

Perchè diventi pallida? ah capisco!

Capisco, briconcella,

Hai timor, ch'io comprenda

Com'è tra voi passata la succenda.

Finale.

Presto presto pria ch'ei venga

Por mi vo da qualche lato:

C'è una nicchia... qui celato

Cheto cheto mi vo star.

ZERL. Senti... senti dove vai!

Non t'alconder, o Masetto,

G

Se

Se ti trova poveretto,

Tu non fai quel che può far.

MAS. Faccia dica quel che vuole :

ZERL. Ah non giovan le parole!

MAS. Parla forte, e qui tarretta.

ZERL. Che capriccio ha nella testa!

MAS. (Capirò se m'è fedele,

a 2 (E in qual modo andò l'affar.

ZERL. (Quell' ingrato, quel crudele

(entra nella nicchia.)

(Oggi vuol precipitar:

S C E N A XVII.

ZERLINA, D. GIOVANNI con quattro servi nobilm. vestiti.

D. GIO. Su svegliatevi da bravi
Su coraggio, o buona gente,
Vogliam stare allegramente,
Vogliam rider, e scherzar.

Coro di servi: Su svegliatevi da bravi su
coraggio etc.

D. GIO. Alla stanza della danza (a servi.)
Conducete tutti quanti,
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi tate dar.
Su svegliatevi etc. (Partono i servi
e contatni.)

SCE-

S C E E A XVIII.

D. GIOVANNI, ZERLINA, MASETTO
nella nicchia.

ZERL. Tra quest' arbori celata (vuol
nascondersi.)

Si può dar che non mi veda.

D. GIO. Zerlinetta mia garbatà,

T'ho già visto, non scappar. (La
prende)

ZERL. Ah lasciatemi andar via...

D. GIO. No no resta gioja mia:

ZERL. Se pietade avete in core...

D. GIO. Sì ben mio, son tutto amore.

a 2 (Vieni un poco in questo loco
(Fortunata io ti vo far.

ZERL. (Ah se i vede il sposo mio
(So ben io quel che può far.

(D. Gio. nell' aprir la nicchia e vedendo Masetto
fa un moto di stupore.)

D. GIO. Masetto!

MAS. Sì Masetto:

D. GIO. E chiuso là perchè? (un poco
confuso)

La bella tua Zerlina

Non può la poverina (riprende ardite)

Piu star senza di te.

C 2

Mas.

MAS. Capisco sì signore: *(un poco ironico)*

D. GIO. Adesso fate core! *(a Zerl.)*

I suonatori udite

Venite omai con me.

MAS. *(Si si facciamo core:*

ZER. *(Ed a ballar cogli altri*
(Andiamo tutti tre. (Partono.)

S C E N A XIX.

D. OTTAVIO, D. ANNA e D. ELVIRA
in maschera poi LEPORELLO
e D. GIOVANNI alla finestra.

D. ELV. **B**isogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

D. OTT. L'amica dice bene:
Coraggio aver conviene
Discaccia o vita mia
L'affanno ed il timor.

D. AN. Il passo è periglioso
Può nascere qualche imbroglio:
Temo pel caro sposo
E per noi temo ancor.

LEP.

LEP. Signor guardate un poco *(dalle*
finestre)

Che maschere galanti:

D. GIO. Falle passar avanti
Di che ci fanno onor.

D. AN.)Al volto ed alla voce

a 3)

D. OTT.)Si scopre il traditor:) *(piano)*

D. ELV.)

LEP. Zi zi signore maschere:

Zi zi...

D. AN.)

a 2) Via rispondete: *(a D. Ot. piano.)*

D. ELV.)

LEP. Zi zi...

D. OTT. Cosa chiedete?

LEP. Al ballo se vi piace
V'invita il mio signore.

D. OTT. Grazie di tanto onore,
Andiam compagne belle:

LEP. L'amico anche fu quelle
Prova sarà d'amor. *(entra e chiud)*

D. AN.)Protegga il giusto cielo

D. OT.)Il zelo del mio cor.

D. ELV.)Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor.

C 3

SCE-

S C E N A XX.

(Sala illuminata, e preparata per una gran festa di ballo.)

D. GIOVANNI, MASETTO, ZERLINA, LEPORELLO *Contadini, e contadine*, poi D. ANNA D. ELVIRA, e D. OTTAVIO *in Maschera etc. serv. con rinfreschi etc.*

D. GIO. **R**iposate vezzose ragazze, (D. Gio. fa seder le ragazze, e Lep. i ragazzi che faranno in atto di aver finito un ballo)

LEP. Rinfrescatevi bei giovinotti,

D. GIO. } Tornerete a far presto le pazze,
a 2

LEPOR. } Tornerete a scherzar, e ballar.

D. GIO. Ehi Caffè! (*si portano i rinfreschi*)

LEP. Cioccolatte!

D. GIO. Sorbetti!

MAS. Ah Zerlina giudizio!

LEP. Confetti!

ZERL. } Troppo dolce comincia la scena,
a 2

MAS. } In amaro potria terminar. (*a parte*)

D. GIO. Sei pur vaga brillante Zerlina!

ZERL. Sua duntà! (*D. Giovanni fa carezze a Zerl.*)

MAS.

MAS. (La briccona fa festa.) (*Mas. guarda e freme*)

LEP. Sei pur cara, Giannotta, Sandrina,
(*Lep. imita il padrone colle altre ragazze.*)

MAS. Tocca pur, che ti cada la testa,
ZERL. Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fa quest' affar.

(*a parte.*)

D. GIO.) Quel Masetto mi par stralunato
LEPOR.) Qui bitogna cervello adoprar,

LEP. Venite pur avanti (*entra io D. Ott. D. A. D. Elv. mascherate*)

Vezzose mascherette;

D. GIO. È aperto a tutti quanti,
Viva la libertà!

D. AN.)
D. ELV.) # 3 Siam grati a tanti segni
D. OTT.) Di generosità!

D. GIO. Ricominciate il suono,
(*si suona come prima.*)

Tu accoppia i ballerini, (*a Lep. che porrà in ordine etc.*)

Il tuo Compagno io sono (*si mette a ballar con Zerl.*)

Zerlina vien pur quà.

LEP. Da bravi via ballate: (*qui ballano.*)

D. ELV. (Quella è la concadina.) (*a D. An.*)

D. AN. Io inoro!

D. OTT. Simulate:

LEP.

LEP.)

MAS.) a 3) Va bene in verità! (*Mas.*D.GIO.) *dirà questo verso in
tuono ironico.*

L. GIO. A bada tien Mafetto;

DEP. Non balli poveretto.

Vien quà Mafetto caro,

Facciam quel che altri fa,

MAS. No no, ballar non voglio;

(Fa ballar per forza Mas.)

LEP. Eh balla amico mio:

D. AN. (Resister non poss'io: *(a D. Elv.)*

D. ELV.)

a 2) (Fingete per pietà.)

D. OTT.)

D. GIO. Vieni con me mia vita... (*Bal-
lando conduce Zerlina presso una
porta e la fa entra quasi per
forza.*)

ZERL. Oh Numi! son tradita!

MAS. Lasciami! ah no! Zerlina!

*(si cava delle mani di Lep. e se-
guita la Zerl.)*LEP. Qui nasce una ruina (*sorte in fretta.*)

D. ELV.) L'iniquo da sa stèffo

D. OTT.) Nel laccio se ne va.

D. AN.)

ZERL. Gente ajuto, ajuto gente: (*Di den-
tro ad alta voce strepito di piedi
a destra.*)

D.

D. AN.)

D. LEV.) a 3) Soccorriamo l'innocente:

D. OTT.) *(i suonatori, e gli altri
partono confusi.)*MAS. Ah Zerlina!... (*Di dentro.*)

ZERL. Scellerato!

D. AN.)

D. ELV.) Ora grida da quel lato:

a 3) *(si sente il grido e lo strepito
dalla parte opposta.*D. OTT.) Ah gittiamo giù la porta: (*get-
tano giù la porta!*)ZERL. Soccorrete mi, o son morta (*La
Zerlina esce da un' altra parte.*)

D. AN.)

D. ELV.)

a 4) Siam qui noi per tua difesa.

D. OTT.)

MAS.)

D. GIO. Ecco il birbo che t'ha offesa.

*(esce con spada in mano. Con-
duce seco per un braccio Lepo-
rello, e finge di voler ferirlo
ma la spada non esce dal fodero)*

Ma da me la pena avrà!

Mori iniquo!

LEP. Ah cosa fate!

D. GIO. Mori dico!

D.

D.OTT) Nol sperate! (*cava una pistola*)

D.ELV) L'empio crede non tal frode
a 4) (*si cavano la maschera*)

D. AN.) Di nasconder l'empietà.

MAS.)

D. GIO. Donna Elvira!

D. ELV. Sì malvagio!

D. GIO. D. Ottavio!

D. OTT. Si Signore!

D. GIO. Ah credete! (*a D. An.*)

D. AN.)

ZERL.) a 3) Traditore!

MASET.)

Tutti salvo D. Gio. e Leporello.

ZERLI.) Tutto tutto già si fa.

D. AN.) Trema trema scèllerato.

D.ELV.) Saprà tosto il mondo intero

D.OTT) Il misfatto orrendo, e nero,

MASE.) La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon de la vendetta,

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadrà!

D. GIO. E' confusa la mia testa
sua

LEP. Non fo più quel ch' io mi faccia,
fa ei si

E un' orribile tempesta

Mi-

Minacciando oddio mi va.
lo

Ma non manca in me coraggio
lui

Non mi perdo mi confondo
si perde o si confonde,
Se cadeste ancora il mondo

Nulla mai temer mi fa.
lo



ATTO SECONDO.

S C È N A. I.

Strada D. GIOVANNI, LEPORELLO.

D. GIO. **E**h via buffone,
Non mi seccar,

LEP. No no padrone
Non vo restar?

D. GIO. Sentimi amico:

LEP. Vo andar vi dico.

D. GIO. Ma che ti ho fatto,
Che vuoi lasciarmi?

LEP. Oh niente affatto!
Quasi ammazzarmi!

D. GIO.)Va che fei matto:
a 2)Fù per burlar.

LEPOR.)Ed io non burlo,
)Ma voglio andar. (*Va per par-
tire D. Gio. lo richiama.*)

D. GIO.

D. GIO. Leporello.

LEP. Signore.

D. GIO. Vien qui, facciamo pace: prendi.

LEP. Cosa? (*gli dà del danaro.*)

D. GIO. Quattro doppie.

LEP. Oh sentite

Per questa volta ancora

La cerimonia accetto:

Ma non vi si avvezzaste; non credeste

Di sedurre i miei pari,

Come le donne, a forza di danari.

D. GIO. Non parliam più di cio! ti basta
l'animo

Di far quel ch' io ti dico?

LEP. Purchè lasciam le donne,

D. GIO. Lasciar le donne! pazzo,

Lasciar le donne? sai ch'elle per me

Son necessarie più del pan che mangio,

Più dell'aria che spiro!

LEP. E avete core

D'ingannarle pui tutte?

D. GIO. E' tutto amore.

Chi a una sola è fedele

Verfo l' altre è crudele; io che in me
fento

Si esteso sentimento,

Vo bene a tutte quante:

Le donne poi che calcolar non fanno

Il mio buon natural chiamano ingauno.

LEP.

- LEP. Non ho veduto mai
Naturale più vasto, e più benigno.
Orfù cosa vorreste?
- D. GIO. Odi, vedesti tu la cameriera
Di D. Elvira?
- LEP. Io no.
- D. GIO. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello: ora io con lei
Vo tentar la mia sorte; ed ho pensato
Già che siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito
Di presentarmi a lei col tuo vestito.
- LEP. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?
- D. GIO. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. (*si cava il proprio
abito, e si mette quello di Lep.*)
Sbrigati via.
- LEP. Signor...per più ragioni... (*Con
collera: Lep. si mette l'abito di D. Gio.*)
- D. GIO. Finiscila, non soffro opposizioni.

SCE-

S C E N A II.

Si fa notte a poco a poco.

D. GIOVANNI, LEPORELLO, D. EL-
VIRA *alla finestra.*

- D. ELV. Ah taci ingiusto core
Non palpitarmi in seno;
E' un empio, è un traditore,
E' colpa aver pietà.
- LEP. Zitto; di D. Elvira
Signor, la voce io sento:
- D. GIO. Cogliere io vo il momento,
Tu fermati un po là! (*D. Gio. si
mette dietro Lep. e parla a D. Elv.*)
Elvira, idolo mio....
- D. ELV. Non è costui l'ingrato?
- L. GIO. Sì vita mia, son io,
E chieggo carità.
- D. ELV.)Numi che strano affetto,
a 2)Mi si risveglia in petto!
- LEPOR.)State a veder la pazza,
)Che ancor gli crederà.
- D. GIO. Ditecendi, o gioja bella:
Vedrai che tu sei quella,
Che adora l'alma mia,
Pentita io sono già

D.

D. ELV. No non ti credo o barbaro!

D. GIO. Ah credimi, o m'uccido! (*con affettato dolore.*)

LEP. Se seguitate io rido.

D. GIO. Idolo mio, vien quà

D. ELV.)Dei! che cimento è questo?
(*ognuno a parte.*)

)Non so s'io vado, o resto?

)Ah proteggete voi

)La mia credulità. *D. Elv. parte dalla finestra.*)

a 3 LEP.) Già quel mendace labbro

Torna a sedur costei:

)Deh proteggete o Dei

)La sua credulità!

C. GI.) Spero che cada presto!

)Che bel colpetto è questo!

)Più fertile talento

)Del mio no non si dà.

D. GI.) Amico, che ti par? (*allegriissimo.*)

LEP. Mi par che abbiate

Un' anima di bronzo.

D. GIO. Va là che se' il gran gonzo! ascolta bene

Quanto costei qui viene

Tu corri ad abbracciarla.

Falle quattro carezze

Fingi la voce mia: poi con bell'arte

Cerca teco condurla in altra parte....

LEP.

LEP. Ma ignor...

D. GIO. Non più repliche.

LEP. E se poi mi conosce? (*mette presso il naso una pistola a Leporello.*)

D. GIO. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.

Zitto: el' apre. ehi giudizio.

(*D. Gio. In dispar.*)

S C E N A III.

I. sud. D. ELVIRA.

D. ELV. **E**ccomi a voi.

D. GIO. Veggiamo che farà.

LEP. (*Che bell'imbroglio!*)

D. ELV. Dunque creder potrò che i pianti miei

Abbian vinto quel cor? Dunque pentito

L'amato D. Giovanni al suo dovere

E all'amor mio ritorna?....

LEP. Si catina!

D. ELV. Crudele! se sapeste.

Quante lagrime, e quanti

Sospir voi mi costate!

LEP. Io vita mia?

D. ELV. Voi.

LEP. Poverina! quanto mi dispiace!

D. ELV. Mi fuggirete più?

D

LEP.

LEP. No muso belle.
 D. ELV. Sarete sempre mio?
 LEP. Sempre.
 D. ELV. Carissimo!
 LEP. Carissima! (la burla mi dà gusto)
 D. ELV. Mio tesoro!
 LEP. Mia Venere!
 D. ELV. Son per voi tutta foco.
 LEP. Io tutto cenere.
 D. GIO. (Il birbo si riscalda.)
 D. ELV. E non m'ingannerete?
 LEP. No sicuro.
 D. ELV. Giuratemi.
 LEP. Lo giuro a questa mano
 Che bacio con trasporto, a quei bei
 lumi
 D. GIO. Ih eh ih eh ah ih: sei morto:
 D. ELV. Oh Numi! (fugge con Lep.)
 D. GIO. finge di uccider qualcheduno
 colla spada alla mano &c.
 D. GIO. Ih eh ih eh ah ih! par che la forte
 Mi secondi: veggiamo:
 Le finestre son queste: ora cantiamo.
 Deh vieni alla finestra o mio tesoro
 Deh vieni a consolar il pianto mio:
 Se neghi a me di dar qualche ristoro,
 Davanti agli occhi tuoi morir voglio.
 Tu ch' hai la bocca dolce più che il
 mele,

Tu

Tu che il zucchero porti in mezzo
 il core,
 Non esser, gioja mia, con me crudele
 Lasciati almen veder, mio bell'
 amore.
 Vè cente alla finestra: forse è dessa:
 Zi Zi.

S C E N A IV.

D. GIOVANNI, MASETTO con con-
 tadini armati di spade e di fu-
 cili &c.

MAS. Non ci stanchiamo: il cor mi dice
 Che trovarlo dobbiam;
 D. GIO. (Qualcuno parla.)
 MAS. Fermatevi: mi pare
 Che alcuno qui si muova.
 D. GIO. (Se non fallo è Masetto) (Piano)
 MAS. Chi va là! (Forte)
 Non risponde.
 Animo schioppo al muso. (Più forte)
 Chi va là,
 D. GIO. (Non è solo
 Ci vuol giudizio:) amici... (Cerca
 imitar la voce di lep.)
 (Non mi voglio scoprir.) Sei tu Ma-
 setto? (com s.)
 MAS.

D 2

MAS. Appunto quello: e tu? (*in collera*)

D. GIO. Non mi conosci? il servo

Son io di D. Giovanni.

MAS. Leporello!

Servo di quell' indegno Cavaliere!

D. GIO. Certo di quel briccone,

MAS. Di quell' uom senza onore: ah dimmi
un poco

Dove possiam trovarlo:

Lo cerco con costor per trucidarlo.

D. GIO. (*Bagatelle!*) bravissimo Masetto,

Anch' io con voi m'unisco

Per fargliela a quel birbo del padrone:

Ma udite un pò qual è la mia intenzion.

Metà di voi quà vadano, (*accen. a destra*)

E gli altri vadan là (*accen. a sinistra.*)

E pian pianin lo cerchino,

Lontan non fia di quà.

Se un uom, e una ragazza,

Passeggian per la piazza,

Se sotto a una finestra

Fare all' amor sentite;

Ferite pur ferite

Il mio padron farà.

In testa egli ha un cappello

Con candidi pennacchi,

Addosso un gran mantello,

E spada al fianco egli ha;

Att.

Andate, fate presto — — (*I contad.
partono.*)

Tu solo vien con me; (*a Mas.*)

Bisogna far il resto,

Ed or vedrai cos'è. (*Pren. Masetto, e parte.*)

S C E N A V.

D. GIOVANNI, MASETTO.

D. GIO. Zitto: lascia ch' io senta: ottimamente:

(*ritorna in scena D. G. conducendo
feco per la mano Mas.*)

Dunque dobbiam ucciderlo.

MAS. Sicuro.

D. GIO. E non ti basteria romperti l'ossa,
Fracassargli le spalle...

MAS. No no voglio ammazzarlo,
Vo farlo in cento brani.

D. GIO. Hai buone arme?

MAS. Cospetto!

Ho pris questo moschetto...

E poi questa pistola... (*dà il moschetto e la pist. a D. Gio.*)

D. GIO. E poi?

MAS. Non basta?

D 5

D. Gio.

D. GIO. Eh basta certo: or prendi,
 Questa per la pistola...
 Questa per il moschetto... (*batte col
 rouescio della spada Mas.*)

MAS. Ahi ahi

D. GIO. Taci o t'uccido; (*minacciandolo
 colle armi alla mano.*)

Questa per l'ammazzarlo,
 Questa per farlo in brani,
 Villano, mascalzon, ceffo da cani.
 (*Parte.*)

S C E N A. VI.

MASETTO poi ZERLINA.

MAS. **A**hi ahi la testa mia
 Ahi ahi le spalle, e il petto...

ZERL. Mi parve di sentire
 La voce di Masetto.

MAS. Oddio! Zerlina...
 Zerlina mia soccorso!

ZERL. Cosa è stato?

MAS. L'iniquo, il scellerato
 Mi tuppe l'ossa, e i nervi:

ZERL. Oh poveretta me! chi?

MAS. Leporello!
 O qualche diavol che somiglia a lui.

ZERL.

ZERL. Crudel! non tel diffio
 Che con quella tua pazza gelosia
 Ti ridurresti a qualche brutto passo,
 Dove ti duole?

MAS. Qui...

ZERL. E poi

MAS. Qui...e ancora qui...

ZERL. E poi non ti duol altro?

MAS. Duolmi un poco
 Questo piè, questo braccio, e questa
 mano.

ZERL. Via via non è gran mal, se il resto
 è sano.

Vientene meco a casa,
 Purchè tu mi prometta,
 D'essere men geloso
 Io io ti guarirò, caro il mio sposo.

Vedrai carino,
 Se sei buonino,
 Che bel rimedio
 Ti voglio dar.

E naturale,
 Non dà disgusto,
 E lo speciale
 Non lo fa far.

E certo balsamo
 Che porto addosso,
 Dare tel posso
 Se il vuoi provar.

Sa-

Saper vorresti
Dove mi stà?
Sentilo battere
Toccamì quà!

(Partono.)

S C E N A VII.

LEPORELLO, ELVIRA poi D. ANNA,
D. OTTAVIO con servi e lumi; Ca-
mera terrena oscura in casa di D.
Anna.

LEP. Di molte faci il lume
S'avvicina, o mio ben; stiamo qui un
poco
Fin che da noi si scosta...

D. ELV. Mâ che temi
Adorato mio sposo:

LEP. Nulla...nulla
Certi riguardi, io vo veder se il lume
E già lontano: (sh come)
Da costei liberarmi!)
Rimanti, anima bella. (s' allontana)

D. ELV. Ah non lasciarmi!
Sola sola in bujo loco
Palpitar il cor mi sento
E m'affale un tal spavento
Che mi sembra di morir.

LEP. Più che cerco, mien ritrovo
(andando a tentone etc.)

Que-

Questa porta sciagurata:
Piano piano l'ho trovata,
Ecco il tempo di fuggir (sbaglia
la porta)

D. OTT. Tergi il ciglio o vita mia
(entrano vestiti a tutto)

E dà calma al tuo dolore,
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D. AN. Lascia almen alla mia pena
Questo picciolo ritoro,
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir.

D. ELV. Ah dov' è lo sposo mio! (senza
esser vista.)

LEP. Se mi trovan son perduto: (dalla
porta senza esser visto)

a 2 (Una porta là vegg'io
Cheto cheto io vo partir. (Nel sor-
tire s' incontrano in Zerl. e Mas.)

S C E N A VIII.

I sudd. ZERLINA, MASETTO.

ZERL.)

a 2) Ferma, briccone,

MAS.)

) Dove ten vai! (Lep. s' asconde la

) Ecco il felbne. (faccia)

ZERL.

D. AN.) Come era quà!

a 2)

D. OT.) Ah mora il perfido

) Che m'ha tradito

D. ELV.) E mio marito

) Pietà pietà.

D. OT.)

ZERL.) E' Donna Elvira

a 4) Quella ch'io vedo?

MAS.)

ciderlo.)

D. AN.) Appena il credo; *(in atto di uc-*

D. OTT. No no, morrà!

LEP. Perdon perdono. *(Lep. si scopre e si mette in ginocchio davanti gli altri)*

Signori miei,

Quello io non sono,

Sbaglia costei;

Viver lasciatemi

Per carità!

Tutti.

Dei! Leporello!

Che ignanno è questo;

Stupido resto,

Che mai farà!

Mille torbidi pensieri

Mi s'aggiran per la testa:

Che giornata o cielo è questa!

Che impensata novità!

LEP. Mille torbidi pensieri

Mi si aggiran per la testa;

Se

Se mi salvo in tal tempesta,

'un prodigio in verità! *(D. Anna Parte coi servi.)*

S C E N A IX.

ZERLINA, MASEPTO, D. ELVIRA,
D. OTTAVIO, LEPORELLO.

ZERL. Dunque quello fei tu che il mio
Masetto.

Poco fa crudelmente maltrattasti!

D. ELV. Dunque tu m'ingannasti, o scellerato,

Spacciandoti con me da D. Giovanni?

D. OTT. Dunque tu in questi panni

Venisti qui per qualche tradimento?

ELV. A me tocca punirti:

D. OTT. Anzi a me:

ZERL. No no a me;

MAS. Accoppatelo meco tutti tre.

LEP. Ah pietà....compassion....mifericordia.

D. OTT. Non la sperar.

LEP. Udite.... in questo loco....

Era aperta la porta... D. Giovanni.

Pose a me questi panni, ed io con lei...

Scusate, io non ci'ho colpa... in quel momento

Capitaste coi servi... il lume fuggo...

Sba-

Sbaglio le stanze...giro...giro...giro...
Mi schermisco... m'intoppo... in altri in-
contro...

Di là mi volgo,
Mi caccio quà,
Ma s'io sapeva,
Fuggia per là. (fug. Lep.)

S C E N A X.

D. ELVIRA, ZERLINA, D. OT-
TAVIO.

D. ELV. **F**erma perfido, ferma....

MAS. Il birbo ha l'ali ai piedi....

ZERL. Con qual arte
Si sottrasse l'iniquo...
Masetto, vieni meco. (parte)

D. OTT. Donna Elvira,
Dopo eccessi sì enormi
Dubitar non possiam, che D. Giovanni
Non sia l'empio uccifore
Del padre di Donn' Anna: in questa
casa
Per poche ore fermatevi, un ricorso
Vo far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi promette;
Così vuole dover, pietade, affetto.

SCE.

S C E N A X.

ZERLINA, e LEPORELLO.

ZERL. **R**estate quà. (Zerlina con coltello
alla mano conduce fuori
Leporello per li capelli.)

LEP. Per carità Zerlina.

ZERL. Eh non c'è carità pei pari tuoi!

LEP. Dunque cavar mi vuoi...

ZERL. I capelli, la testa, il core, e gli occhi.

LEP. Senti, carina mia... (Vuol farle al-
cune smorfie. Zerl. in atto
minaccioso lo respinge.)

ZERL. Guai se mi tocchi!

Vedrai, schiuma de' birbi

Qual premio u'ha chi le ragazze inginria.

LEP. (Liberatemi, o Dei, da questa furia.)

ZERL. Masetto... o là Masetto! (Zerl.
si strascina dietro per tutta la
scena Leporello entra un Cont.)

Dove diavolo è ito... servi... gente...

Nessun vien... nessun sente...

LEP. Fa piano per pietà... non strascinarvi.

A coda di cavallo:

ZERL. Vedrai, vedrai come finisce il ballo.

Presto quà quella sedia.

LEP. Eccola.

ZERL. Siedi.

LEP.

LEP. Stanco non son :

ZERL. Siedi o con queste mani

Ti strappo il cor, e poi lo getto a cani.

LEP. Siedo: ma tu di grazia *(fate.)*

Metti già quel rasojo.

Mi vuoi forse sbarbar?

TER. Si mascalzone!

Io sbarbare ti vo' senza sapone.

LEP. Eterni Dei!

TER. Dammi la man:

LEP. La mano.

TER. L' altra.

LEP. Ma che vuoi farmi

TER. Voglio far, voglio far quello che
parmi. *(Zerl. lega le mani a Lep.
col fazzoletto. Li cont. l'ajuta.)*

LEP. Per queste tue manine

Candide e tenerelle;

Per questa fresca pelle

Abbi pietà di me!

ZER. Non v'è pietà bricconz,

Son una tigre irata,

Un aspide, un leone,

No no pietà non v'è.

LEP. Ah di fuggir si provi!

ZER. Sei morto se ti movi.

LEP. Barbari ingiusti Dei!

In mano di Costei

Chi capitar mi fe!

ZER.

ZER. Barbaro traditore,

Del tuo padrone il core

Ave li qui con te. *(Lo lega sulla sedia)*

LEP. Deh non mi linger tanto!

L'anima mia sen va.

ZER. Sen vada, o resti, in tanto

Non partirai di qua.

LEP. Che stret... te... oh Dei... che...
bot... te...

E gior... no... ov... vero... è
not... te...

Che scos... se di.. tre.. muo... to..,

Che.. buja... oscu. ri.. tà.

ZPR. Di gioja. e di diletto

Sento brillarmi il petto;

• Così così cogli uomini,

O donne mie si fa.

S C E N A XII.

LEPORELLO e un Contadino.

Amico per pietà

Un poco d'acqua fresca, o ch'io mi moro.

Guarda un po come stretto *(Parte il con.)*

Mi legò l'adassina! se potessi

Liberarmi coi denti... oh venga il dia-
volo

A disfar questi truppi!.. io vovedere

Di rompere la corda.. come è forte..

Paura

Paura della morte,
E tu Mercurio protettor de' ladri
Proteggi un galantuom.... coraggio....
bravo!

Ciel che veggio... non ferre
Pria che costei ritorni
Bisogna dar di sprone alla calcagna
E strascinar se occorre una montagna.
(*tira forte, cade la finestra ove
sta legato il capo della corda:
Leporello fugge strascinato seco
sedia, e porta.*)

S C E N A XIII.

ZERLINA, D. ELVIRA poi *Masetto*
con due *Condatini*.

ZERL. **A**ndiam andiam Signor?

Virete in qual maniera
Ho concio il scellersco.

D. ELV. Ah sopra lui
Si sfoghi il mio furor,

ZERL. Stelle! in qual modo
Si salvò quel bricccone?

MAS. No non si trova
Un' anima più nera

ZER. Ah Masetto, Masetto
Dove fosti finor?

MAS.

MAS. Un' infelice

Volle il ciel ch'io salvassi.

Era io sol pochi passi

Lontan da te, quando gridare io sento

Nell' opposto sentiero:

Con lor v'accorro, veggio

Una donna che piange,

Ed un uomo che fugge: vo inseguirlo

Mi sparisce dagli occhi,

Ma da quel che mi disse la fanciulla,

Ai tratti, alle sembianze, alle maniere

Lo credo quel bricccon del Cavaliere.

TER. E' dello senza fallo: anche di questo
Informiam Don Ottavio: a lui si aspetta
Far per noi tutti o domandar vendetta.

(*Partono.*)

S C E N A XIV.

D. ELVIRA *sola*.

In quali eccessi, o Nutri, in quei misfatti
Orribili tremendi

E' avvolto il sciagurato!., ah no non
puote

Tardar l'ira del cielo!.

La giustizia tardar!.. sentir già parmi

La fatale fuetta

Che gli piomba sul capo!.. aperto veggio

E

Il

Il baratro mortal... Misera Elvira,
 Che contralto d'affetti in sen ti nasce!
 Per chi questi sospiri, e queste ambascie?
 Mi tradi quell' alma ingrata
 Infelice oddio mi fa;
 Ma tradita, e abbandonata
 Provo ancor per lui pietà.
 Quando sento il mio tormento,
 Di vendetta il cor favella:
 Ma se guardo il suo cimento,
 Palpitando ancor mi va.

S C E N A XV.

Loco chiuso.

In forma di Sepolcreto &c. diverse Statue equestri: Statua del Commentatore.

D. GIOVANNI *entra pel Muretto*
indi LEPORELLO.

D. Gio. **A**h ah ah questa è buona,
 Or lasciala cercar: che bella notte!
 E più chiara del giorno; sembra fatta
 Per gir a zonzo a caccia di ragazze.
 E tardi? Oh ancor non sono
 (guarda sull' orol.)

Deu

Due della notte; avrei
 Voglia un po di saper come è finito
 L'affar tra Leporello, e D. Elvi a:
 S' gli ha avuto giudizio...

LEP. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.

D. Gio. E desso; Leporello.

LEP. Chi mi chiama? (dal muretto)

D. Gio. Non conosci il padrone?

LEP. Così nol conoscesti!

D. Gio. Come? birbo?

LEP. Ah siete voi, scusate; (entra)

D. Gio. Cosa è stato?

LEP. Per cagion vostra io son in questo stato.

D. Gio. Cos' è tal bizzarria? sei matto?

LEP. Matto?

Io credo, perdonate,

Che il matto siate voi.

D. Gio. Ehi Leporello:

LEP. Mancheria che mi deste

Una mancia di pugni:

D. Gio. Non mi far di que' grugni, e dimmi un poco,

Come fu questa scena?

LEP. In questo loco?

Sortiam di qui, datemi i miei vestiti

Poi tutto vi dirò!

D. Gio. Questi vestiti (si cangiano d'abito)

Meritan, Leporello, una pensione

Di tante istorielle

Che accadute mi son per loro merito,

Una sol ten vo dir.

LEP. Dounesca al certo.

D. GIO. C'è dubbio! una fanciulla

Bella giovin galante

Per la strada incontrai, le vado appresso

La prendo per la man, fuggir mi vuole

Dico poche parole, ella mi piglia

Sai per chi?

LEP. Non lo so

D. GIO. Per Leporello.

LEP. Per me?

D. GIO. Per te.

LEP. Va bene.

D. GIO. Per la mano

Essa allora me prende:

LEP. Ancora meglio.

D. GIO. M'accarezza, mi abbraccia...

Caro il mio Leporello....

Leporello mio caro...allor m' accorri,

Ch'era qualche tua bella.

LEP. Oh maledetto!

D. GIO. Dell'inganno approfitto: non so
come

Mi riconosce: grida; sento gente;

A fuggire mi metto; e pronto pronto

Per quel muretto in questo loco io monto.

LEP. E mi dite la cosa

Con tale indifferenza!

D. GIO. Perché no?

LEP. Ma se fosse

Costei stata mia moglie!

D. GIO.

D. GIO. Meglio ancora! (*ride molto forte*)

Il Com. Di rider finirai pria dell' aurora.

D. GIO. Chi ha parlato!

LEP. Ah qualche anima (*Con atti di Paura.*)

Sarà dell' altro mondo!

Che vi conosce a fondo,

D. GIO. Taci sciocco!

Chi va là! chi va là! (*Mette mano alla spada cerca quà e là pel sepolcreto dando diverse percosse alle statue &c.*)

Il Com. Ribaldo audace

Lascia a' morti la pace:

LEP. Ve l'ho detto.

D. GIO. Sarà qualcun di fuori

Che si burla di noi.... *Con indifferenza e sprezzo.*

Ehi? del commendatore

Non è questa la statua? leggi un poco

Quella iscrizion,

LEP. Scusate....

Non ho in imparato a leggere!

A raggi della luna....

D. GIO. Leggi dico!

LEP. (DELL' EMPIO, CHE MI TRASSE

AL PASSO ESTREMO (*Legge*)

QUI ATTENDO LA VENDETTA)

Udiste? io tremo!

D. GIO. O vecchio buffonissimo!

Digli che questa sera

L' attendo a cena meco.

Lep.

LEP. Che pazzia! ma vi par... Oh Dei
mirate

Che terribili occhiate egli ci dà.
Par vivo! par che senta!
E che voglia parlar...

D. GIO. Orsù va là

O qui t'ammazzo e poi ti seppellisco.

LEP. Piano piano, signore, ora ubbidisco.

O statua gentilissima
Del gran Commentatore..
Padron, mi trema il core,
Non posso terminar.

D. GIO.) Finiscila, o nel petto

) Ti metto questo acciar.

a 2) Che gusto che spassetto

) Lo voglio far tremar:

LEPOR.) Che impiccio; che capriccio!

) Io sentomi gelar.

LEPOR.) O statua gentilissima

Benche di marmo siate..

• Ah padron mio, mirate (a D. Gio.)

Che seguita a guardar.

D. GIO. Mori..

LEP. No no attendete...

Signor, il padron mio...

Badate ben, non io,

Vorria con voi cenar.

Ah ah

D. GIO. Che scena è questa?

LEP. O ciel chinò la testa!

D.

D. GIO. Va là che fe' un buffone...

LEP. . Guardate ancor, padrone!

D. GIO. E che deggio guardar?

LEP.) Colla marmorea testa

a 2)

) Ei fa così così;

D. GIO. Parlate se potete

Verrete a cena?

IL COM. Sì

LEPOR.) Mover mi posso appena...

) Mi manca o Dei la lena!

) Per carità partiamo

a 2) Andiamo via di qui.

D. GIO.) Bizzarra è inver la scena

) Verrà il buon vecchio a cena,

) A prepararla andiamo...

) Partiamo via di qui. (Partono.)

S C E N A XVI.

Camera tetra.

D. ANNA, D. OTTAVIO.

D. OTT. **C**almatevi idol mio: di quel ri-
baldo

Vedrem puniti in breve i gravi eccessi!

Vendicati farem.

D. AN. Ma il padre oddio;

D.

D. OTT. Convien chinare il ciglio
 Ai voleri del ciel: respira o cara!
 Di tua perdita amara
 Fia domani un compenso
 Questo cor, questa mano...
 Che il mio tenero amor...

D. AN. Oh Dei! che dite
 In sì tristi momenti...

D. OTT. E che? vorresti
 Con indugi novelli
 Accrescer le mie pene?
 Crudele!

D. AN. Ah no mio ben: troppo mi spiace
 Allontanarti un ben, che lungamente
 La nostra alma desia... ma il mondo...
 odio — —

Non sedur la costanza
 Del sensibil mio core!
 Abbastanza per te mi parla amore.

Non mi dir, bell'idol mio,
 Che son io crudel con te;
 Tu ben fai quant' io t'amai,
 Tu conosci la mia fè.
 Calma calma il tuo tormento,
 Se di duol non vuoi ch'io mora;
 Forse un giorno il Cielo ancora
 Sentirà pietà di me.

D.

D. OTT. Ah si segua il suo passo: io vo
 con lei
 Dividere i martiri;
 Saran meco men gravi i suoi sospiri.
 (parte.)

S C E N A XVII.

(Sala.)

F i n a l e.

D. GIOVANNI, LEPORELLO *alcuni
 suonatori, una mensa preparata per
 mangiare.*

D. Gio. Già la mensa è preparata,
 Voi suonate, amici cari,
 Già che spendo i miei danari,
 Io mi voglio divertir.
 Leporello presto in tavola;

LEP. Son prontissimo a ubbidir. *(i servi
 portano in tavola mentre Lep.
 vuol uscire.)*

D. Gio. Che ti par del bel concerto?
I suonatori cominciano a suonare e D. Gio. mangia.)

LEP. E' conforme al vostro merito.

D. Gio. Ah che piatto saporito!

LEP.

LEP. Ah che barbaro appetito, (*a parte*)
 (Che bocconi da gigante,
 Mi par proprio di svenir.

D. GI. (Nel veder i miei bocconi
a 2 (Gli par proprio di svenir.

D. GIO. Piato.

LEP. Servo.

D. GIO. Versa il vino. (*Lep. versa il vino
 nel bicchiere*)

Eccellente marzantino! (*Le. can-
 gia il piato a D. Giov. e man-
 gia in fretta etc.*)

LEPOR. (Questo pezzo di fagiolo
a 2 (Piano piano vo inghiottir.

D. GIO. (Sta mangiando quel marrano;
 Fingerò di non capir.

D. GIO. Leporello. (*Lo chiama senza
 guardarlo.*)

LEP. Padron mio... (*risponde colla boc-
 co piena.*)

D. GIO. Parla schietto mascalzone:

LEP. Non mi lascia una fluffione
 Le parole proferir.

D. GIO. Mentre io mangio fischia un poco.

LEP. Non so far:

D. GIO. Cos' è? (*Lo guarda, e s'accorge
 che sta mangiando.*)

LEP. Scufate:

(Si eccellente è il vostro cuoco
a 2 (Che lo velli anch'io provar.

D.

D. GI. (Si eccellente è il cuoco mio,
 (Che lo volle anch'ei provar.

S C E E A XVIII.

*I sud. D. ELVIRA, ch'entra disperata-
 mente.*

D. ELV. L'ultima prova
 Dell'amor mio
 Ancor vogl'io
 Fare con te.
 Più non rammento,
 Gl'inganni tuoi,
 Pietade io sento...

D. GIO.)
a 2) Cos'è, cos'è? (*D. Gio. forge*)

LEPOR.)

D. ELV. Date non chiede (*s'inginocchia*)
 Quest'alma oppressa
 Della sua fede
 Qualche mercè.

D. GIO. Mi meraviglio!
 Cosa volete?

Se non forgete, (*D. Gio. s'inginoc-
 chia davanti D. Elv. dopo al-
 cun tratto forgon, ambidue.*)

Non resto in piè!

D.

D. GI. (Ah non deridere
(Gli affanni miei!

LEP. (Quasi da piangere
(Mi fa costei.

a 2 (Io te deridere?

D. GI. (Cielo! perchè? (D. Gio. *sem-*
pre con affettata tenerezza.)

Che vuoi mio bene?

D. ELV. Che vita cangi.

D. GIO. Brava!

LEP.)

a 2) Cor perfido!

D. ELV.)

D. GIO. Lascia ch'io mangi,

E se ti piace,

Mangia con me. (Torna a sedere
a mang. etc.)

D. ELV. (Restati barbaro

(Nel lezzo immondo,

(Esempio orribile

(D'iniquità!

LEP. (Se non si muove

(Nel suo dolore,

(Di falso ha il core,

a 3 (O cor non ha.

D. GIO. (Vivan le femmine,

(Viva il buon vino,

(Sostegno, e gloria

(D'umanità!

D. ELV. Ah!

D. ELV.

D. GIO.)

a 2) Che grido è questo mal!

LEP.) (D. Elv. *forte, poi rientra*
mettendo un grido orribile,
e fugge dall'altra parte.)

D. GIO. Va a veder che cosa è stato.

LEP. Ah! (Lep. *forte, e prima di tor-*
nare mette un grido an-
cor più forte)

D. GIO. Che grido indiavolato!

L porello che co 'è?

LEP. Ah signor... per carità!... (*entra*
spaventato e chiude luscio)

Non andate fuor di quà...

L'uom di falso... L'uomo bianco...

Ah padrone!... io gelo... io man-

co..

Se vedeste che figura!...

Se sentiste come fa.

Ta ta ta ta ta ta

D. GIO. Non capisco niente affatto:

Tu sei matto in verità; (*Battono*
alla porta)

LEP. Ah sentite!

D. GIO. Qualcun batte.

Apri...

LEP. Io tremo.

D. GIO. Apri ti dico.

LEP. Ah....

D. GIO.

D. GIO. (Per togliermi d'intrico
a 2 (Ad aprir io stesso andrò!
 LEPOR. (Non vo più veder l'amico
(s' asconde sotto la tavola.)
 (Pian pianin m'asconderò!) (D.
 Gio. piglia il lume e va ad
 aprire etc.)

S C E N A XIX.

I sudd. il Com.

IL COM. D. Giovanni à cenar teco
 Minvitafti, e fon venuto;
 D. GIO. Non l'avrei giammai creduto;
 Ma farò quel che potrò?
 Leporello! un' altra cena
 Fa che subito fi porti.
 LEP. Ah padron! fiam tutti morti!
(mezzo fuori col capo dalla menfa.)
 D. GIO. Vanne dico.... *(Lep. con molti*
atti di Paura va per partire.)
 IL COM. Ferma un po.
 Non fi palce di cibo mortale
 Chi fi palce di cibo celefte;
 Altre cure più gravi di quefte,
 Altra brama quaggiù mi guidò!
 LEP. La terzana d' avere mi sembra,
 E le membra fermar più non fo:
 D.

D. GI. Parla dunque: che chiedi, che vuoi?
 COM. (Parlo, ascolta, piu tempo non ho:
 D. G. *a 3* (Parla, parla, ascoltando ti sto.
 LEP. (Ah le membra fermar piu non fo.
 COM. Tu m'invitasti a cena,
 Il tuo dovere or fai,
 Rispondimi, verrai
 Tu a cenar meco?
 LEP. Oibò!
 Tempo non ha, scusate *(Da lon-*
tano tremando)
 D. GIO. A torto di viltate
 Tacciato mai farò!
 COM. Risolvi.
 D. GIO. Ho già risolto.
 COM. Verrai?
 LEP. Dite di nò. *(a D. Gio.)*
 D. GIO. Ho Fermo il core in petto:
 Non ho timor, verrò!
 IL COM. Dammi la mano in pegno:
(grida forte)
 D. GIO. Eccola, ohimè!
 IL COM. Cos' hai?
 D. GIO. Che gelo i questo mai?
 IL COM. Pentiti: cangia vita:
 E' L'ultimo momento!
 D. GIO. Nò nò: ch'io non mi pento
(vuol sciogliersi, ma invano.)
 Vanne lontan da me.
 IL COM. Pentiti scellerato:
 D. Gio.

D. GIO.) No vecchio infatuato!

IL COM. Pentiti:

D. GIO. No;

IL COM.)

a 2) Sì

LEP.)

D. GIO. No.

IL COM. Ah tempo più non v'è! *(foco da diverse parti tremuoto etc.)*

D. GIO. Dal qual tremore insolito,
Sento assalir gli spiriti,
Dove escono quei vortici
Di foco pien d'orror!

CORO. Tutto a tue colpe è poco
Vieni c'è un mal peggior. *(di sotterra con voci cupe.)*

D. GIO. Chi l'anima mi lacera!
Chi m'agita le viscere!
Che strazio ohimè che finanzia!
Che inferno! che terror!

LEP. Che cesso disperato!
Che gesti da dannato!
Che gridi, che lamenti!
Come mi fa terror!

CORO. Tutto &c. *(il foco cresce D. Gio. si sprofonda: nel momento stesso escono tutti gli altri: guardano, metton un alto grido. fuggono, e cala il sipario.)*

F i n e.

